

# Economia & lavoro

■ ROMA. Per esercitare la libera professione, i medici del servizio sanitario nazionale dovranno scegliere se farlo nella struttura pubblica o in quella privata. Non sarà più ammesso che un medico, finito il suo turno nelle corsie degli ospedali o negli ambulatori della Usl, passi il resto della sua giornata professionale in una clinica privata o nel suo studio privato. Le due attività sono incompatibili, ma il medico potrà ugualmente esercitare la libera professione pur rimanendo alle dipendenze della Usl. Lo farà nelle strutture pubbliche che - questa la vera novità - l'ente da cui dipende dovrà mettergli a disposizione. Dal punto di vista dei cittadini, questi potranno avvalersi ancora del luminare o di uno specialista di loro fiducia che li visiterà nell'ambulatorio con tanto di personale ausiliario predisposti dalla Regione o dalla Usl. La parcella sarà quella dell'Ordine dei medici per le visite private. Dal punto di vista del medico, potrà contare su stipendi accresciuti come incentivo economico a scegliere la struttura pubblica, ed anche sull'incentivo fiscale della semplificazione: niente ricevute e formulari, il paziente paga alla Usl che a sua volta pagherà il medico secondo quanto convenuto. Se invece il medico sceglie la clinica privata, dovrà rinunciare al servizio pubblico.

## Sotto il numero legale

L'incompatibilità pubblico-privato non è una novità, ma la legge Finanziaria la rafforza e la rende operativa. La notizia è che ieri la Camera ha approvato a maggioranza la normativa contenuta nel primo dei tre articoli del collegato alla Finanziaria che rappresentano le misure sulla Sanità, e quando l'incompatibilità passerà anche al Senato, verrà sancita definitivamente la sua operatività. In serata l'intero capitolo sulla Sanità veniva approvato. I lavori si sono svolti in un clima incandescente - sono in corso le votazioni sulla Finanziaria - per due motivi. Il primo, la proposta del Polo fatta al governo e alla maggioranza, di uno scambio: voli stracciate le circa 40 deleghe collegate alla legge di Bilancio, noi ritiriamo riduciamo a 199 i nostri 793 emendamenti, concentrandoci solo su 25 di essi; chiediamo di fare altrettanto alla Lega, che con i suoi 1.097 emendamenti offre il pretesto al governo di porre la fiducia. Secondo motivo, un «incidente» procedurale durante la votazione - diretta dal vicepresidente Acquarone (Pp) - che ha portato alla sospensione della seduta per mancanza del numero legale. Il Polo ha reagito a quella che riteneva essere una manovra dilatoria da parte del presidente di turno, rinunciando clamorosamente ad un voto, e così nell'assemblea è venuto a mancare il numero legale. Alle accuse dell'opposizione sono stati provocati da «un errore», «tutto il resto è stato dovuto al caso». E il capogruppo della Sd Fabio Mussi ha osservato che un ritardo nella votazione non era così grave «da giustificare una tanto fragorosa protesta».

## Deleghe o emendamenti?

Riguardo alla proposta del Polo sulle troppe deleghe contenute nella Finanziaria, lo stralcio è stato bocciato dal governo e dalla maggioran-

## Confesercenti: «Luci spente per il tax-day 2 Un fallimento»

Il «tax day 2» è stato sostanzialmente un fallimento. Lo sostiene in una nota la Confesercenti, in cui sottolinea che dal monitoraggio effettuato sulla iniziativa della Confcommercio ha potuto constatare una scarsa o nulla partecipazione alla protesta. Uniche eccezioni, ma al contrario, a Napoli e Palermo, dove i negozianti hanno spento le vetrine normalmente illuminate, ma per protestare contro l'Ascom-Confcommercio. Risultato soddisfacente invece in Veneto. «Questo sostanziale fallimento - secondo il segretario generale della Confesercenti, Venturi - sottolinea il fatto che i commercianti non sono disposti a seguire una qualunque generica protesta, che i problemi della categoria non possono essere confinati al solo fisco ed ignorare che la grande distribuzione che ha aderito al tax day 2, è invece una delle principali cause della crisi del commercio». Secca la replica della Confcommercio: «I commercianti sanno benissimo distinguere tra chi li difende veramente e chi fa finta di voler cambiare la Finanziaria per non cambiare nulla».



Il ministro della Sanità Rosy Bindi

# Medici, stop al doppio lavoro

## Deleghe e numero legale, scontro alla Camera

È passato alla Camera il «pacchetto Sanità» della Finanziaria. I medici del servizio sanitario che vorranno esercitare la libera professione potranno farlo solo nelle strutture pubbliche che le Usl sono obbligate a predisporre. L'incompatibilità è estesa a tutto il personale del Ssn. Manca il numero legale, è guerra a Montecitorio. No del governo al Polo che propone lo scambio tra le deleghe del collegato e gli emendamenti dell'opposizione.

### RAUL WITTENBERG

che pure sono disponibili accantonarne alcune, le minori. Il punto è che le deleghe più importanti riguardano il fisco, e su questo il no di Vincenzo Visco ministro delle Finanze è stato netto. «Non ha senso - ha detto - su alcune deleghe minori si può discutere, ma su quelle importanti no, si snatura la Finanziaria». Infatti una riforma fiscale in senso federale come quella proposta, si può fare solo con una legge delega. È vero, riconosce Giulio Tremonti del Polo, ma questa è «troppo ampia, crea un deficit democratico». Invece il ministro degli Esteri Lamberto Dini si è detto d'accordo con Visco, mentre per il segretario del Pds Massimo D'Alema, «se togliamo tutte le deleghe non c'è più la Finanziaria». Secondo il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Giorgio Bogi, la proposta del Polo «scardina radicalmente l'impianto dell'intera manovra».

Il resto degli articoli sulla Sanità, approvati, riguardano la chiusura entro fine anno degli ospedali psichiatrici: si fa obbligo alle Regioni - pena il taglio dei trasferimenti dallo 0,50% al 2% - di sostituirli con «progetti obiettivi» per la tutela della salute mentale. Inoltre è passata la misura sui farmaci, confermando la ripartizione dell'onere di 160 miliardi tra farmacie, industriali e distributori; rimodulando il maggiore sconto sulle 4 fasce di prezzo delle confezioni. Maria Bolognesi presidente della Commissione Sanità è soddisfatta: «Si tratta di un insieme di provvedimenti, alcuni dei quali avviano una vera riforma strutturale». La giornata parlamentare si è chiusa con la votazione dell'articolo 5 che dispone il blocco delle assunzioni per un anno nella pubblica amministrazione, tranne che negli enti locali e nei servizi d'emergenza.

■ ROMA. Una maxiemissione di warrant di azioni delle società privatizzate? C'è la conferma: in ambienti ministeriali qualificati si spiega che in effetti il governo starebbe seriamente considerando la praticabilità dell'ipotesi anticipata ieri da l'Unità, che tra le altre cose consentirebbe di alleggerire in modo considerevole l'antipatico «contributo straordinario sui redditi», in origine fissato a 12.500 miliardi. Ieri, a Montecitorio, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha detto che si tratta di «invenzioni dei giornali che ormai cerco di non leggere più per non arabiarmi». Poco più tardi, lo stesso Visco ha ribadito la sua contrarietà alla riapertura dei termini del concordato fiscale di massa, pur lasciando più che aperta la porta a un possibile emendamento parlamentare in tal senso. Infine, una battuta: «ulla Finanziaria sono uscite tante di quelle voci in questi giorni, per cui

se le sommate tutte e fate una valutazione ponderata...» Ma stretti collaboratori di Visco invece confermano che - tra le varie ipotesi all'esame del governo, anche se la discussione in queste ore avviene soprattutto al ministero del Tesoro - c'è anche un programma di emissioni collegate alle società pubbliche (di proprietà del Tesoro, come Enel ed Eni) da privatizzare. Inoltre, il prelievo straordinario sui redditi - che non chiamerà in causa soltanto i redditi da lavoro dipendente o autonomo, ma anche quelli d'impresa - potrebbe fermarsi a meno di 4-5.000 miliardi. Al ministero del Tesoro lo staff di Carlo Azeglio Ciampi chiarisce che il superministro dell'Economia non sarebbe affatto contrario a un progetto che viene visto come un serio «training» anche politico al piano di privatizzazioni. Ma ad alcune condizioni. Tanto per cominciare, Ciampi preferirebbe che l'opera-

zione-warrant non fosse alternativa al prelievo fiscale: in altri termini, i contribuenti dovrebbe ricevere in cambio del pagamento dell'«eurotassa» un premio, un rimborso, sotto forma di diritti. Diritti che poi si potrebbero vendere, tenere, o convertire a tempo debito in azioni. Sempre al Tesoro, si fa osservare che invece di emettere diritti di opzione per l'acquisto di azioni delle società da privatizzare, si potrebbe ricorrere a emissioni di speciali obbligazioni convertibili in azioni, sulla falsariga di quanto si è già fatto per l'Ina. Una soluzione che permetterebbe di superare complicazioni tecniche connesse all'emissione di warrant: ad esempio, la necessità di creare in tempi strettissimi un consorzio di garanzia per il collocamento, oppure la quantificazione del valore del bene da privatizzare e quindi del diritto. Il contribuente, in questo caso, potrebbe scegliere se tenersi lo speciale «Bot» e incassare il rendimento, oppure convertirlo in azioni. Naturalmente, in questa fase si rimane più che mai a livello di ipotesi: un discorso che vale anche per il possibile pagamento posticipato ai sottoscrittori degli interessi sui titoli pubblici. Solo nei prossimi giorni questo e molti altri nodi della manovra economica del governo saranno finalmente sciolti. □ R.Gi.

Italia, previsioni positive

## Chi entra in Europa? Oggi Bruxelles presenta le «pagelle»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

### SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Una battaglia all'ultimo decimale ha impegnato sino a tarda notte i funzionari della Commissione europea intenti a riempire tutte le tabelle del documento sulle previsioni economiche nei paesi dell'Ue per il '97, anno cruciale per l'euro. Ed oggi potrebbero anche esservi delle sorprese sulle indiscrezioni circolate alla vigilia e che hanno fissato nel numero di due i Paesi che non sarebbero in grado di rispettare il tetto massimo del 3% del deficit rispetto al prodotto interno lordo nell'anno che servirà da base per la decisione sull'ingresso nella moneta unica nella primavera del '98 quando si riuniranno i capi di Stato e di governo. L'Italia è uno dei due (insieme alla Grecia lontana dall'obiettivo) che supererebbe, sia pure di poco (con il 3,3% secondo le voci circolate a Bruxelles) il limite stabilito dal trattato per quello che viene considerato come il «criterio di convergenza» più importante e più significativo tra i cinque da osservare.

Tutte le valutazioni, in cifra, della Commissione saranno rese note stamane, al termine della riunione del collegio e nel corso di una conferenza stampa di Yves-Thibault de Silguy, responsabile insieme al presidente Jacques Santer delle politiche monetarie. Si saprà, alla fine, se la Commissione insisterà nel fissare al 3,3% il dato del deficit italiano. Il che vorrà dire che, decimo in più o in meno, si sarà risolta a considerare per buona l'ultima valutazione del Tesoro che ha fissato il rapporto «in prossimità del 3%», cioè ad un soffio dalla meta.

Un decimo e tre decimi in più sono sempre qualcosa ma se questa valutazione rimarrà, essa sarà accolta dal ministero di Carlo Azeglio Ciampi come «estremamente positiva» e non già, come si potrebbe pensare, deludente e punitiva. Considerare il deficit del '97 «leggermente superiore» al tetto di Maastricht, per il Tesoro è importante perché le previsioni della Commissione ancora non possono tenere conto delle misure della manovra di fine anno e di quanto accadrà con i tassi di interesse che, come hanno provveduto a ricordare fonti del ministero italiano, hanno fatto registrare un «ulteriore sensibile calo» per quanto riguarda i titoli del debito pubblico. La conferma della soddisfazione italiana si troverebbe, a quanto pare, in una nota a margine contenuta nella tabella relativa all'Italia nella quale si avverte che gli uffici di Bruxelles hanno preso in considerazione soltanto la metà delle operazioni di tesoreria per 12.500 miliardi. Il Tesoro ieri ha, inoltre, fatto osservare che lo scarto tra i buoni del tesoro poliennali italiani ed i corrispettivi tedeschi è «sceso per la prima volta al di sotto dei 200 punti base»: un differenziale che oggi è uguale a quello tra i titoli tedeschi e quelli del Regno Unito.

I documenti pronti per vedere la luce stamane (stato della convergenza e previsioni per il '97) saluteranno i progressi compiuti da tutti i Paesi in fatto di risanamento ma dovranno anche constatare che per l'anno che si va a chiudere soltanto quattro sono quelli del tutto in regola per salire sul treno di Maastricht: Lussemburgo, Irlanda, Danimarca ed Olanda. Il vagono tedesco e quello seguente della Francia, sono rimasti staccati, come è noto. Il colpo di reni, dunque, sarà dato nel '97 e l'Italia, visto l'andazzo e le difficoltà in cui tutti si dimenano, potrà dire di stare in buona compagnia.

La Borsa in rialzo del 2,75% e i futures sui Btp guadagnano due lire spinti dalle positive attese su manovra, Euro e privatizzazioni

# Alle stelle Piazza Affari e i titoli di Stato

Borsa e future alle stelle. Piazza Affari, spinta dal nuovo record del Btp future e da un circolo virtuoso di aspettative che sono andate dalle elezioni negli Usa alla manovra, passando per l'Euro, ha registrato una seduta euforica. L'indice Mibtel ha fatto un balzo del 2,72% a quota 9.895 (massimo di seduta), seguito a ruota dal Mib30 che ha evidenziato un rialzo del 3,12%. Gli scambi sono quasi raddoppiati dai livelli minimi della vigilia (700 miliardi di controvalore). In grande evidenza le Fiat che hanno concluso a più 5,59% anche grazie agli acquisti dall'estero. Bene anche i titoli del debito pubblico: contratti future sui Btp in volo sulle piazze di Milano e Londra. Alla chiusura, il rialzo è di circa 2 lire a 125,80, livello che rappresenta anche il nuovo massimo storico per i Btp future decennali. Secondo gli operatori, il mercato beneficia di un insieme di condizioni che vanno dalle attese per l'esito delle elezioni negli Usa alle aspettative per la manovra e le privatizzazioni.

## L'INTERVISTA

## Pinardi: maxi-emissioni di warrant delle società da privatizzare? Buona idea

### MICHELE URBANO

■ MILANO. Una maxiemissione di warrant sulle future azioni delle aziende pubbliche in via di privatizzazione a parziale compensazione dell'Eurotax? In Borsa attendono di saperne di più ma non nascondono un prudente interesse. Maurizio Pinardi, presidente della Sim-Comit, e da quarant'anni navigatore di Piazza Affari e dintorni, mette prima avanti le mani: «La proposta tecnicamente è ancora molto nebulosa. Noi siamo abituati a ragionare sulle cifre. Sulle

ipotesi astratte facciamo fatica». Ma sull'idea in sé non c'è affatto ostilità, anzi. «Può funzionare». Da tecnico qual è il suo commento? Dalle prime indiscrezioni, in realtà, la proposta non è chiara. Come fa lo Stato a darci un warrant sull'Enel se non si sa ancora come verrà fatta la privatizzazione? Sarà in blocco? A pezzi? E in quanti pezzi? Tecnicamente è una proposta ancora molto oscura. Per un giudizio più articolato è necessa-

rio attendere le dovute precisazioni di merito.

Ma in teoria il principio può essere accettabile?

Sì. Anzi, in linea di principio qualsiasi proposta o strumento che va verso una seria privatizzazione è una cosa da apprezzare. Personalmente mi andava bene anche il progetto, mai realizzato, di privatizzazione attuata con l'emissione di obbligazioni convertibili. Sarebbe stata una strada interessante per attirare il risparmio.

E i warrant?

Anche. Ma bisognerebbe saperne di più. Comunque potrebbe essere una strada quella di dare la possibilità a un contribuente che è anche in grado di fare risparmio di poter convertire i suoi warrant in azioni pagando la differenza.

Se così fosse voi uomini della Borsa dovreste essere contenti, no?

Sì, ma non sul breve periodo. E ovviamente, infatti, che se lo Stato distribuirà warrant su azioni di aziende non ancora quotate, in Borsa non

succede niente. A medio e lungo termine potrebbe essere, invece, uno dei canali di sviluppo del risparmio azionario.

Anche perché nell'immediato, privatizzazioni o no, la Borsa non sembra dispensatrice di grandi soddisfazioni....

Oggi (ieri per chi legge, ndr) è andata bene, molto bene. Ma non conviene guardare ai prezzi. Ne parleremo quando avremo una Borsa con un controvalore medio giornaliero tra i settecento e i novecento miliardi.

Ma cosa pensa di questo governo? A mio modesto parere io penso che questo governo finora ha lavorato piuttosto bene e piuttosto concretamente. Il fatto è che questo governo vive un periodo molto più difficile dei governi che lo hanno preceduto. Questa è una fase in cui si possono chiedere solo dei sacrifici. Difficile in questa situazione essere anche simpatici!

E cosa pensa del ministro delle Finanze, Vincenzo Visco?

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	1.042	<b>1,56</b>
MIBTEL	9.895	<b>2,72</b>
MIB 30	14.897	<b>3,12</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
ALIMENT		<b>2,62</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
DISTRIB		<b>-0,92</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>		
MONTEDISON W		<b>13,51</b>
<b>TITOLO PEGGIORE</b>		
ITALCEM W		<b>-26,00</b>
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.520,64	<b>0,77</b>
MARCO	1.004,32	<b>-0,09</b>
YEN	13.342	<b>-0,09</b>
STERLINA	2.511,34	<b>20,58</b>
FRANCO FR.	296,97	<b>-0,02</b>
FRANCO SV.	1.194,16	<b>-4,10</b>
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI		<b>0,28</b>
AZIONARI ESTERI		<b>0,39</b>
BILANCIATI ITALIANI		<b>0,23</b>
BILANCIATI ESTERI		<b>0,31</b>
OBBLIGAZ. ITALIANI		<b>0,15</b>
OBBLIGAZ. ESTERI		<b>0,20</b>
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>		
3 MESI		<b>6,48</b>
6 MESI		<b>6,37</b>
1 ANNO		<b>6,16</b>